

La Casa Torre in Corso Garibaldi, 27, detta "la Colombera,"

Nelle Memorie N. 2 a pag. 15 facemmo una breve relazione degli affreschi allora scoperti nella Casa, facendone rilevare l'importanza, ma rimandando ad altra occasione una maggiore trattazione, perchè troppe cose erano allora da definire. La casa aveva senza dubbio appartenuto ad un membro della Famiglia Lampugnani che era in diritto di fregiarsi dello stemma dagli scacchi celesti e bianchi (ormai famigliare ai Legnanesi) perchè un tale stemma fu trovato e si vede nel classico posto d'onore sopra al caminetto d'uno dei localetti del piano superiore (fig. 30). Altri stemmi contenuti nelle fasce ornamentali dei tre locali ci davano il materiale utile per indagini sulle parentele del titolare e persino ci additavano il casato della di lui moglie. Gli affreschi che decorano le pareti dei locali venivano attribuiti a GianGiacomo Lampugnani in base ai loro tratti artistici ed alla tecnica dei loro colori (1) e la casina stessa, per la sua ubicazione molto prossima a quella dei pittori (da cui dista appena 50 m.) e per le sue ridotte dimensioni fu tosto attribuita ad un parente che abitasse a Milano e solo occasionevolmente, facesse brevi apparizioni a Legnano, magari per scopo di caccia nelle vicine brughiere e grovane. Ma molto restava da studiare e differimmo perciò l'illustrazione della casa.

Ripetiamo rapidamente i rilievi che vi si fanno in materia

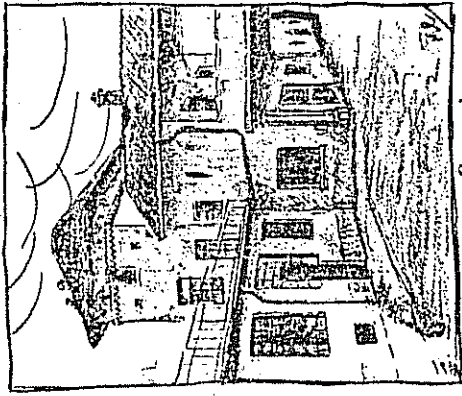


Fig. 29 - LEGNANO - La Casa Torre.

(1) Assegnazione fatta dal Pittore Gersam Turri consocio della nostra Sezione di Storia Patria la cui competenza su affreschi in genere, e su quelli del GianGiacomo in particolare è nota avendo egli compiuto i restauri di tutto il lavoro del GianGiacomo che vedesi nella Chiesa di S. Magno.

di stemmi; il mezzo che ci aiuterà a fare l'assegnazione al titolare della casa.

Al piano inferiore: L'ambiente consta di un locale principale di 4x8 metri preceduto da un locale d'accesso di circa 3,5 x 4,5 metri meno alto e che oggi è chiuso con porta e finestra, ma a suo tempo doveva essere aperto liberamente davanti e l'apertura sorretta da un architrave in legno che da una parte riposava su una colonna ottagonale tuttora esistente nella muratura.

Una fascia ornamentale gira tutto intorno al locale principale; essa conteneva 4 stemmi con pezzi araldiche in ognuna delle pareti maggiori lunghe 8 metri, e solo due stemmi nelle pareti più corte che sono lunghe 4 m. ciascuna.

Quelli delle pareti corte hanno una disposizione tale da qualificarsi senz'altro per quelli del titolare della casa e di sua moglie: Primo, perchè volutamente furono messi solo due stemmi in una parete ove ve ne sarebbero stati anche di più. Secondo, perchè essi si trovano alligati con carattere di preferenza rispetto agli altri, e cioè sono posti a destra e sinistra di un targa rettangolare che oggi è nuda, ma a suo tempo doveva contenere un motto od una data (quella del matrimonio?; quella della costruzione?). A destra della targa è dunque lo stemma del Marito, a sinistra quello della Moglie. (fig. 31) (1).

STEMMA con IMPRESA di
LAMPUGNANI
del 1500 circa
Lampugnani
Impres. di Lampugnani



Fig. 30 — L'insegna del proprietario Lampugnani.

(1) La figura simile a questa che fu pubblicata nel fascicolo unico del Fascio uscito il 29 Maggio 1936 XV è errata nella disposizione degli stemmi perchè il compilatore si arbitrò di spostare gli stemmi per sole ragioni zincografiche.

Al piano superiore, lo spazio è diviso in due localetti eguali di 4 x 4 metri cadauno, per mezzo di un tavolantino leggero, fatto in mattoni messi in costa rafforzato in vicinanza della porta da un armatura in legno contenuta sotto l'intonaco come anche oggi si usa fare con tavolati di genere economico. Si sa che tale sistema di costruire non è molto solido ed infatti per lo smuoversi dell'armatura a causa degli urti della porta notevoli pezzi d'intonaco caddero nell'andar dei tempi trasciandosi seco delle parti di affresco. Ognuno dei due localetti ha una fascia ornamentale, in cui, pure alternati con ippogrifi e volute rinascimento, si trovano due stemmi per ogni parete.

In uno dei localetti, sopra al caminetto largo poco più di un metro è pitturato sul muro uno stemma con cimiero ricco di ampi svolazzi e sopra di questo un torso di giovane donna. La donna regge un'asta dalla quale volteggia un nastro in cui dicitura è oggi intieramente perduta.

Infrattempo tutti gli stemmi conservati e quelli tuttora in qualche modo comprensibili hanno avuta sicura assegnazione e quindi è identificato il titolare originale della casina. A tale effetto, è stata decisiva la determinazione del casato della moglie del titolare, il cui stemma bipartito sembrava alludere,

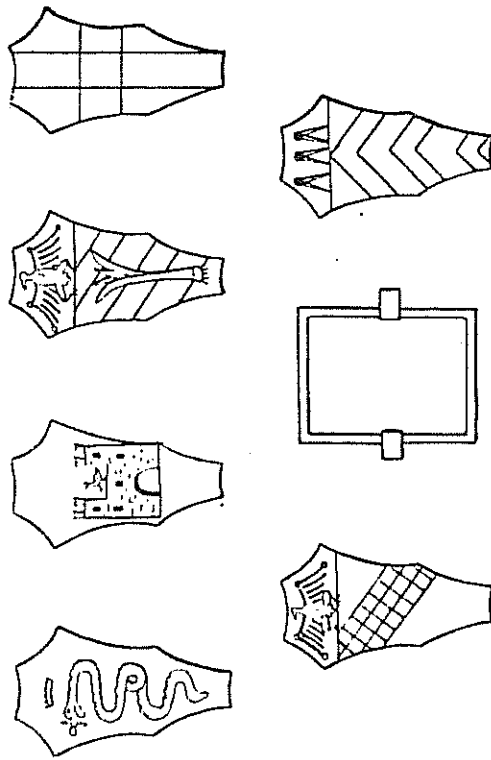


Fig. 31 — Alcuni stemmi nel locale inferiore.
VISCONTI - ANNONI - PORRO - ARCONATI
LAMPUGNANI - SESTI

nella sua parte superiore alla famiglia Cuttica, mentre invece la pezza araldica da essa portata nel capo si riconobbe poi essere l'avvicinamento di tre compassi, e tutto lo stemma corrisponde esattamente al casato De Sesti de Capitani (1). E' vero che lo stemma come noi oggi lo vediamo porta un fondo nero là ove il nostro disegno porta il celeste; v'è però tenuto conto che nella tecnica dei colori dell'epoca non è infrequente che il pittore usasse un nero di sottofondo quando doveva fare un bleu, e su tale sottofondo applicava poi il celeste il quale non risultando poi in affresco, si perdeva col tempo. Lo stemma, come da noi colorato si trova nel codice araldico del Cremosano ed in altri (2) mentre non esiste uno stemma che abbia il nero invece del celeste.

L'aggiunta « de Capitani » al cognome De Sesti (la cui pezza araldica è il Compasso) fu un mezzo per distinguere un ramo dei De Sesti da altri, similmente come un ramo dei Lampugnani si era aggiunto il nominativo Visconti per distinguersi da altri.

Dunque: Titolare della Casa un Lampugnani sposato De Sesti, coll'aggiuntivo « de Capitani ».

Per l'ulteriore identificazione della persona ci viene in aiuto una lapide che trovasi murata in S. Magno a Legnano, nell'andito di passaggio per andare dalla Chiesa alla Sacristia Essa suona:

IO DONATO LAMPUGNANO
ET LUTIAE SEXTAE BENE
MERITIS PARENTIBUS HOR
UMQ POSTERIS FRANCIS
CUS LAMPUGNANUS FILIUS
SERVITUTAE MEMOR SUAE
IN ILLOS PIETATIS INSIGNE
MONUMENTUM POSUIT
PRIMO OCTOBRIS
M D X V I I

(1) Ringrazio qui il Prof. Pio Bondioli per avermi collaborato nella ricerca relativa a questo stemma; cade dunque l'assegnazione dubitativa fatta ai Cuttica. Memoria N. 2 pag. 15 (nota in calce).

e tradotta :

A Giovan Donato Lampugnani ed a Lucia Sesti, benemeriti, il figlio Francesco Lampugnani, memore dei suoi doveri pose per pietà filiale insigne monumento per i suoi genitori e per i posteri. 1517.

Ognun vede che questa lapide veniva posta in S. Magno appena due anni dopo che il GianGiacomo aveva intrapreso l'affrescatura della Chiesa. Noi non sappiamo per quale benemerita il Giov. Donato abbia meritata la lapide in Chiesa; arriviamo però a due conclusioni: primo che egli non abitava a Legnano perchè invece di una memoria a muro, il figlio gli avrebbe fatto fare un sepolcro con relativo sacello, non privo di dedica ed effusioni letterate quali egli sapeva fare; secondo, che lui Gio. Donato Lampugnani, sposo a Lucia Sesti, benemerito della Chiesa nella quale il GianGiacomo si prodigava, è tutt'uno col titolare della Casina in esame.

Gli altri stemmi che si sono salvati nella fascia ornamentale del locale al piano terreno, e sono tutti sulla parete di tramontana, indicano i casati VISCONTI, ANNONI, PORRO ed ARCONATI. Sono perduti tutti quelli che erano sulla parete di mezzogiorno ossia altri quattro stemmi e fra di questi uno poteva e doveva essere dei CRIVELLI.

Non entreremo qui ora in analisi dei rapporti del Gio. Donato L. con questi casati, perchè l'indagine non è finita. Basti ricordare che coi Visconti abbiamo diversi incroci segnalati negli alberi genealogici dei Lampugnani, e che possediamo in Museo un bel frontale di Camino del 1500 tolto nel 1927 da una casa in Via Magenta, angolo odierno Via Roberto Ratti, sul quale sono gli stemmi Lampugnani, Visconti e Biraghi. Gli Annoni non ci risultano per ora a Legnano ma esistono, nell'epoca che ci interessa a Busto Arsizio (1) ove un ceppo Lampugnani era pure di stanza da lunga data. E non meno interessante è il sapere che a Milano era ospitato nel 1530 un Alessandro Lampugnani giovane ma ricco di pa-

(1) Luigi Ferrario. Storia di Busto Arsizio 1864 pag. 125.

terna sostanza, in casa di Madonna Dorotea Annoni, P. O. Parr. S. Maria Passarolla. Il giovane ereditiero è tassato dal fisco per Ducati 1500 di reddito annuo, e pare essere il figlio del Nicolò Lampugnani, fratello dell'Oldrado III, che nomineremo più avanti. Madonna Annoni che certamente era vedova di un Lampugnani, era tassata pure per Ducati 1500.

Dei Porro parleremo pure ampiamente più avanti.

Anche al piano superiore vi erano degli stemmi e cioè in ogni locale come già dicemmo, ma essi non si sono conservati perchè non eseguiti in affresco; a mala pena si riuscì a riconoscere che in ognuno dei locali almeno due di essi, (e forse tutti) portavano i colori del Casato Caimi, - di celeste alla fascia bianca -. Ma qui occorre far notare che il trovare eseguiti a scialbo degli stemmi in locali nei quali tutte le pareti sono riccamente decorate in affresco, comprese le fasce stesse che li contengono è evidente segno che si tratta di una coloratura postuma, previa raschiatura delle pezze araldiche preesistenti. Infatti uno degli scudi lascia trasparire di aver in precedenza possedute le fasce in banda dello stemma Porro, che ricorre nel locale inferiore come dicemmo.

Siccome nello stesso locale nel quale troviamo due stemmi Caimi, il grande stemma con Cimiero a svolazzi che si vede sopra al Caminetto, come già detto, è di un Lampugnani ed esso pure in sovrapposizione non eseguita in affresco, possiamo ritenere coeve le sovrapposizioni e quindi arguire che il Lampugnani successore recasse con se la parentela col casato Caimi » e considerasse estinte le parentele recate dagli stemmi che aveva cancellato in tali salette superiori.

Gli affreschi della Casa Torre.

Abbiamo sin qui cercato di fare un pò di luce nella storia dei Lampugnani collegati alla casa di caccia.

Dovremmo ora accingerci a parlare degli affreschi che essa contiene. Ma ciò è risultato essere un compito tutt'altro che facile, visto che non è stato possibile dare un nome alle figure dei vari pannelli.

Dobbiamo quindi limitarci a riprodurre quelli che sono attualmente in condizioni migliori, senza molto addentrarci in supposizioni che potrebbero risultare fallaci in seguito.

Essi furono infrattempo esaminati da parecchie persone competenti, ma senza poter giungere a conclusioni circa il loro significato simbolico.

Se le scene della saletta di levante sembrano raffigurare atti di eroismo, quelle della saletta di ponente sembrano trattare di arti di virtù. Speriamo che la pubblicazione delle fotografie che qui facciamo aiuterà nella loro identificazione.

Senza descrivere ciò che ognuno vede direttamente nelle riproduzioni, diremo che nella saletta di levante oltre alle figure delle tavole 35 a 41 vi erano due altre scene che sono quasi completamente perdute; di una sola si può oggi ancora intuire che raffigurasse una giovane che seduta e vestita similmente a quella che si vede nelle tav. 39 a 41 è spaventata per l'arrivo improvviso di un uomo vestito alla romana come nella tav. 38 il quale profende una mano verso di lei come per afferarla di sorpresa. Dell'altra scena che completava la saletta, non è riconoscibile altro che una piccola parte di una figura di donna come le precedenti, camminante col caduceo.

Nella saletta di ponente oltre alle quattro scene riprodotte nelle tavole 39 a 42 ve ne erano due altre che sono intieramente perdute ed una che è conservata quasi al completo ma non riprodotta nelle tavole. Questa è quanto mai enigmatica.

Non si vede altro che una giovane sdraiata supina o nuda, in mezzo ad una piccola selva di fusticelli spinosi e privi di foglie. Essa solleva la testa e protende il braccio destro in avanti quasi ad invocare la liberazione dalla sua scomoda posizione di castigo; ma la scena innanzi a lei è inanimata e pare che la sua invocazione si disperda nel vuoto.

Non molto lungi da lei, al termine della selva di rovi si vede una bella pianta ricca di foglie verde scuro e carica di frutti fra la mela e l'arancio, eguale a quelle che si vedono in tre delle altre scene della stessa saletta. Forse tale pianta ha qui un significato simbolico? O è essa soltanto uno sfruttato elemento decorativo?

Al piano terreno, nella sala grande sottostante alle due

salette non vi è alcuna affrescatura delle pareti, salvo le fascie ornamentali predette.

L'intonaco di queste pareti non lascia a cretore che esse fossero state un tempo affrescate, ciò che non persuade visto che il locale accusa così ben conservate grandi parti della fascia ornamentale predetta. Forse esso fu semplicemente tinteggiato a latte di calce ma così magro da essersi perduto completamente colle tinteggiature successive che ebbe abbondanti.

Invece nel locale d'anticamera che sempre un tempo essere stato il luogo di ricovero del calesse che portava il padrone da Milano a Legnano, la parete contigua alla sala lascia riconoscere una scena di uomini (dei quali uno è in corsaletto di lamiera), che intorno ad un tavolo giocano a carte. Ma quasi tutto è perduto.

L'affresco sembra voler rievocare gli ozii onesti della scorta del padrone, durante le sue assenze alla caccia nelle brughiere vicine.

* * *

Che tutti questi affreschi siano del GianGiacomo non è più a dubitare. Ciò risulta da parecchi tratti del disegno come dalla tecnica dei colori. Quel particolare modo di eseguire la ricca coloratura del viso del personaggio principale d'ogni scena, con giallo e rosso (che è la causa di poca buona riuscita delle riproduzioni fotografiche) è la caratteristica di parecchie sue figure in S. Magno ed altrove, come già detto.

Come ho già detto per il Camino dalle insegne Porro-Lampugnani-Crivelli, anche qui non posso che ripetere che poichè non era nella natura del GianGiacomo di lavorare per lucro, devo affermare che il titolare della Casa Torre non poteva che essere un suo stretto parente pel quale egli si dedicò disinteressatamente e per passione all'arte pittorica.

Ma nella miriade di membri di tal famiglia che nell'epoca, accusano gli atti notariali della Metropoli non è ancora stato possibile selezionare il Giov. Donato padre di Francesco e marito di Lucia Sesti benchè egli sia additato con quasi certezza da taluni elementi indiziari che per ora non vale riportare.